

però, questo muretto, fatto tra rifiuti e misto terra, capita proprio nel centro di questa cava. Alla conferenza di servizi partecipano la regione Lazio, il comune e il MiBAC.

E' stato audito il presidente del comitato Malagrotta. Data la complessità della vicenda legata a Malagrotta, il comitato propone un commissariamento della discarica, per il periodo del trattamento *post mortem* della bonifica. A tale autorità pubblica potrebbero affiancarsi esperti con grandi capacità scientifiche e tecniche di CNR, IRSA o ENEA nel periodo del trattamento *post mortem* della discarica, per essere sicuri che venga fatto correttamente.

Il rappresentante dell'Associazione Raggio Verde, sempre quanto a Malagrotta, ha affermato che lo stato della bonifica è completamente fermo. Il progetto attuale è un secondo progetto che, durante il commissariamento, ha riproposto l'uso della FOS per completare le opere di sigillatura della discarica. All'interno dello studio del Politecnico, sono raccolte delle informazioni riguardo all'ordinanza del comune per poter risanare la discarica. Si prevedevano dei pozzi perché la falda all'interno della discarica è più alta del livello di falda esterno, con un passaggio, quindi, di percolato verso l'esterno e un inquinamento sia della falda superficiale, sia di quella profonda. Questo inquinamento è stato già evidenziato da ARPA; il Politecnico ha ripreso quei dati per il Consiglio di Stato e ha analizzato la fattibilità di una rete di captazione delle acque all'interno, lungo tutto il perimetro della discarica (ha quindi misurato e quantificato). Già nel 2006 erano stati presentati esposti relativi agli sversamenti lungo le canalette intorno alla discarica; il percolato andava verso il Rio Galeria e l'ARPA si è attivata. Comunque, lo stato dell'inquinamento è attivo e la bonifica non è mai stata iniziata.

L'ARPA ha evidenziato delle perdite analizzando i pozzi, in falda profonda e superficiale; pertanto, se in quel punto c'è un contenimento, dall'altra parte c'è una dispersione completa attraverso il *polder*; quindi, una barriera che circonda la discarica è funzionante, ma ha un grado di permeabilità, che viene evidenziato, per cui del percolato passa comunque attraverso questa barriera. Ci sono, poi, anche altre dinamiche. In passato l'ARPA aveva evidenziato un inquinamento che può essere trattenuto dalla discarica solo se si evita che il percolato, da dentro, prema verso l'esterno. Servirebbe una serie di pozzi su tutto il perimetro che cambi il livello delle falde, un intervento che non è stato fatto. Gli unici interventi sulla discarica sono quelli della rete di captazione del gas. Questo intervento è un po' costoso ma era nelle richieste fatte dal comune di Roma, quindi, secondo l'associazione c'è bisogno di accelerare i tempi e di capire come passare alla fase operativa.

L'Associazione Raggio Verde ha impugnato l'autorizzazione integrata ambientale concessa per la discarica di Monti dell'Ortaccio. Ne è seguita la revoca da parte della regione Lazio, che però è stata poi impugnata dal Co.La.Ri. davanti al TAR. Il TAR ha respinto l'impugnativa del Co.La.Ri., in un giudizio in cui l'associazione è intervenuta *ad opponendum*; la questione è pendente davanti al Consiglio di Stato.

Nella vicenda di Monti dell'Ortaccio sono stati compiuti errori di metodo, in quanto una normativa comunitaria e italiana prescrive che le discariche vanno fatte in certi luoghi, in modo da evitare danni per l'ambiente; su Monti dell'Ortaccio le norme non sono state rispettate perché è stata rimossa la barriera geologica; rimuovere la barriera geologica è un fatto assolutamente negativo perché tale barriera, che si sedimenta negli anni, permette di creare un filtro fra l'inquinamento e la falda sottostante. Nel momento in cui viene rimossa la barriera geologica, si mette in collegamento la superficie con la falda, il che può avere effetti devastanti. Vi fu anche un altro problema, perché il

Co.La.Ri disse che la barriera geologica sarebbe stata supplita con un'opera artificiale, ma nessuna opera artificiale può permettere ciò che consente la natura, cioè la sicurezza che non ci sia inquinamento della falda acquifera. Al di là di questo, l'errore di metodo fu quello di consentire la costruzione di una discarica e, solo in una seconda fase, di permettere la consegna di uno studio idrogeologico che attestasse in maniera inequivocabile l'assenza di pericolo per la falda: qui sono coinvolti gli interessi pubblici e la salute dei cittadini, quindi lo studio idrogeologico deve essere presentato prima di qualunque autorizzazione.

Lo stato di emergenza che si è creato può determinare il fatto per cui, avendo Roma una buca a disposizione, prima o poi questa venga usata, perdendo quindi del tempo; tuttavia, perdere tempo è estremamente negativo in questo caso perché c'è la necessità di risolvere il problema dei rifiuti. Si è, invece, autorizzata la discarica, si è detto che lo studio idrogeologico sarebbe stato portato in un secondo momento e questo ha implicato un allungamento dei tempi amministrativi e di controllo. Oltretutto, fu consentito al privato che andava a realizzare la discarica di scegliere l'ente che avrebbe poi certificato l'assenza di pericolo per la falda acquifera. L'associazione ha verificato che secondo la Sapienza, da cui era stato redatto uno studio, vi era pericolo per la falda acquifera; ma nessuno aveva prodotto questo studio idrogeologico che il Co.La.Ri aveva commissionato alla Sapienza e quest'ultima non l'aveva depositato in giudizio perché né il Co.La.Ri, né gli altri enti incaricati del controllo l'avevano portato a conoscenza del TAR; tale studio viene invece portato al TAR dall'Associazione.

Circa le garanzie finanziarie, l'associazione ha fatto ricorso avverso l'AIA proprio perché non erano state date tali garanzie finanziarie; attualmente ci sono altre discariche utilizzate nel Lazio e si ha il sospetto che le garanzie finanziarie non vengano date; si è ricorso al TAR, ma viene spesso obiettato che le garanzie finanziarie non sarebbero questioni propriamente ambientali e che quindi un comitato non ha interesse in tal senso.

Monti dell'Ortaccio è soltanto l'ultima delle discariche proposte; si ha infatti una zona piena di cave e una di queste, dello stesso gestore di Malagrotta, è Monti dell'Ortaccio; il progetto è in continuità rispetto a Malagrotta, magari con tecnologie più avanzate ma con gli stessi problemi e le stesse dinamiche: vi è una cava nella quale c'è già un lago – perché è stata aperta la barriera naturale – e su quella si fa una discarica galleggiante. Per quanto riguarda invece le fideiussioni, Monti dell'Ortaccio insegna che la revoca dell'AIA, che è stata eseguita nel febbraio del 2014, è stata motivata anche con una polizza fideiussoria fatta dall'Istituto Forte Asigurari-Reasigurari S.A., che ha sede a Bucarest e che al momento non aveva i requisiti della deliberazione della Giunta regionale n. 239 del 2009, posto che i parametri regionali prevedono cinque anni di attività nel ramo, cosa che questo istituto non aveva maturato (tra l'altro, segnalato dall'ISVAP nel 2010).

Questo problema delle garanzie fideiussorie va esteso a tutte le discariche, se non d'Italia, sicuramente del Lazio, perché non soltanto le discariche, ma anche gli impianti più rilevanti hanno necessità di questo tipo di intervento; nel momento in cui il pubblico deve intervenire per riprendere una situazione che il privato tralascia, si devono avere anche le coperture finanziarie, altrimenti tutto ricade sul pubblico; su Malagrotta c'è questo forte dubbio, ma anche su altri siti, naturalmente. La stessa AMA aveva richiesto le fideiussioni e la risposta è sempre stata parziale da parte della regione. Le stesse cose le hanno chieste l'Associazione Raggio Verde e dei consiglieri regionali, ma la risposta della regione è stata dapprima parziale e poi c'è stata una negazione completa.

Il problema della tariffa rifiuti è fondamentale perché per l'accesso a Malagrotta 1 e

Malagrotta 2, i due TMB di Co.La.Ri, c'è stata una richiesta da parte del Consiglio di Stato al Ministero per fare una verifica; è stato infatti chiesto di accertare la correttezza della determinazione delle tariffe. La Giovi, nel 2011, aveva presentato un'istanza di revisione tariffaria, presentando i costi a consuntivo per il 2009; la tariffa d'accesso era stata fissata a 121 euro, con relativa certificazione sulla veridicità dei costi; la regione, però, ritenendo di non avere professionalità adeguate, aveva poi fatto esaminare l'istanza dalla società Sviluppo Lazio S.p.A.; due revisori commercialisti emisero una relazione economica sulla quale la regione Lazio fissò la tariffa a euro 99,14 a tonnellata, al netto di ecotassa, benefit ambientali e Iva se dovuta. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, secondo l'Associazione è utile che queste relazioni vengano divulgate perché i contenuti sono rilevanti anche per la tutela dei cittadini.

Il territorio è molto vasto, e si rileva una certa complessità dell'area. Vi è un'area impiantistica che risale agli anni '60, con la raffineria e una serie di altre attività, come l'inceneritore degli ospedalieri; la raffineria attualmente fa soltanto stoccaggio ma ha raffinato, fino a due anni fa, la discarica di Malagrotta, altre possibili discariche nel sistema di cave, quindi Monti dell'Ortaccio, Monte Carnevale, cioè tanti siti papabili.

C'è un bitumificio, un cementificio, una serie di attività correlate, il gassificatore di Malagrotta, che è all'interno delle aree Seveso; si fa riferimento ad un sistema di oleodotti, gasdotti e metanodotti che portano carburanti vari, tra cui i carburanti per l'aeroporto di Fiumicino, quindi c'è tutto uno stoccaggio mentre prima c'era una raffinazione. Questi prodotti vengono anche confezionati e quindi messi a pressione; ci sono quindi cinque aree Seveso a rischio incidente rilevante; in mezzo a queste aree Seveso è stato piazzato il gassificatore di Malagrotta, una linea sperimentale che non ha mai funzionato correttamente; ben 900 milioni venivano chiesti tra gli altri investimenti anche e soprattutto per i costi sostenuti per il gassificatore. La linea sperimentale è una, l'edificio è praticamente vuoto per metà e, secondo il rappresentante dell'Associazione, non rispetta alcuni vincoli. Al momento, si tratta ancora di una scatola semivuota: c'è questo gassificatore sperimentale e due linee in attesa di avere l'autorizzazione. La sovrapposizione delle carte è abbastanza problematica per la regione.

Secondo il rappresentante dell'associazione non sarebbe stato predisposto un piano di emergenza, di evacuazione e di messa in sicurezza unitario, che comprenda tutti gli impianti; il monitoraggio ambientale non è mai partito e i soldi ancora sono in provincia; anche il rischio incidente rilevante è frammentato, quindi ogni impianto ha il suo piccolo piano di sicurezza esterno e non c'è un piano unitario. Ad esempio, il piano d'emergenza della raffineria non comprendeva la tratta della Roma-Genova-Torino, che è una ferrovia su cui viene trasportato anche materiale esplosivo.

Per quanto riguarda gli inceneritori ospedalieri di AMA e il futuro progetto di un ecodistretto, a dicembre del 2013 l'Autorità di bacino del fiume Tevere, recependo la nuova normativa comunitaria, che prevede la divisione dei rischi anche sui rami secondari dei corsi d'acqua, in questo caso il Rio Galeria, ha evidenziato dei rischi e ha redatto una mappa delle pericolosità. Si è preso atto della confluenza di due torrenti, di cui uno si attiva solo in determinate occasioni, con forti precipitazioni in alcuni punti del territorio, per cui tutti gli impianti si allagano; il 31 gennaio 2014 si è verificato l'allagamento della raffineria, con sversamento di petrolio, allagamento delle aree del deposito di rifiuti ospedalieri di Ponte Malnome di AMA e con dispersione dei rifiuti ospedalieri nel torrente e nei campi²²⁶.

²²⁶ In relazione a questo episodio la procura della Repubblica di Roma ha esercitato l'azione penale nei confronti dei vertici di AMA S.p.A. per la contravvenzione di cui agli articoli 113-674 del codice penale incolpandoli di avere colposamente omesso di adottare le dovute cautele al fine di evitare che "a seguito

Lo stabilimento per gli ospedalieri è al momento fermo; c'è un problema di economicità ma anche di funzionamento perché i forni si rompono spesso e, forse, si sono rotti contemporaneamente; non c'è più convenienza a tenerlo in piedi, quindi non si sa cosa ne sarà; tutte le aree, però, insieme alle prospicienti aree dell'ENI, vogliono essere unite per costruire un ecodistretto, in un'area che è comunque esondabile.

Secondo il rappresentante dell'Associazione il problema dell'area ENI (stabilimento ex Agip, area Seveso 2, dismessa e in corso di bonifica) è che il comune di Roma intende permutare nove stazioni di servizio in aree di pregio, nelle aree più centrali di Roma, con un fazzoletto di terreno inquinato, in corso di bonifica, che verrebbe acquisito per poi essere ceduto ad AMA al fine di realizzare un ecodistretto.

In epoca più recente è stata acquisita documentazione pertinente l'iniziativa di altro comitato, denominato "Q.R.E. - Quartieri riuniti in evoluzione", che ha indirizzato alla Commissione, alle procure della Repubblica di Roma e Velletri, ad organi di polizia giudiziaria e alla regione Lazio un esposto di natura preventiva (definito "a titolo di avviso e significazione per eventuali future responsabilità") relativo alla situazione in un'area prossima agli impianti di Rocca Cencia, definita "zona limitrofa a Via di Rocca Cencia 273 Roma e a Via Perazzeto a Montecompatri", nel quale vengono espressi timori per la qualità dell'aria e l'eventuale inquinamento delle acque e viene altresì ipotizzato un contrasto tra la presenza degli impianti e vincoli paesaggistici.

Un problema specifico ma di particolare significato sistematico per la realtà di Roma è infine stato affrontato con l'audizione, il 12 luglio 2017, dei rappresentanti di alcuni comitati della zona di Roma Est (Associazione IV Municipio Case Rosse, Coordinamento associazioni Roma Est, CAOP Ponte di Nona, Associazione A.C. Mure a Dritta Settecamini).

In uno dei documenti prodotti dagli auditi il problema dei roghi di rifiuti viene esposto con partecipazione emotiva ma anche con incisività descrittiva:

"Tutta Roma si è spaventata nei giorni in cui la nube tossica nell'incendio dell'Eco X di Pomezia minacciava gli abitanti capitolini; ecco, a Roma Est i roghi tossici sono quotidiani e le finestre chiuse sono una prassi. Quello che infatti è un evento straordinario a sud della Capitale, per quartieri come: Case Rosse, Settecamini, Ponte di Nona, è una drammatica quotidianità. Sono nubi che si levano, a cadenza regolare, dalle baraccopoli di via di Salone. Macchine bruciate ma non solo, soprattutto plastica bruciata per liberare il rame o rifiuti che siano. Ecco che si formano le colonne di fumo che coprono di fatto i quartieri, senza tralasciare gli odori prodotti che sono uno stillicidio quotidiano per i cittadini. Sì perché da queste parti, alla luce di quanto successo a Pomezia, ci si chiede perché qui nessuno si preoccupi per la salute dei cittadini. Forse solo perché sono cittadini "della periferia" quindi cittadini di serie B? Qui dove il consiglio della sindaca per i cittadini del litorale, "chiudete le finestre" è una prassi che i cittadini mettono in atto tutti i giorni per la sopravvivenza. Soprattutto ora, al sopraggiungere della stagione calda, diventa del tutto impossibile fronteggiare questa calamità che affligge le nostre zone alla periferia di Roma. Non possiamo più accettare le dichiarazioni del tipo "ci stiamo lavorando" mentre noi seguiamo ad "essere avvelenati". Tutti noi cittadini siamo impegnati da mesi/anni in proteste durissime contro le varie amministrazioni, tutte inerti, impotenti e silenti contro un fenomeno nei fatti sottovalutato".

di precipitazioni atmosferiche di particolare intensità, i rifiuti ospedalieri stoccati all'interno dell'area dell'inceneritore di Ponte Malnome dell'azienda si sversassero nell'area circostante"

La localizzazione dei comitati comporta che l'attenzione sia in questo caso incentrata sul campo nomadi di via di Salone, ma l'esperienza recente della cittadinanza romana è comparabile in altre analoghe situazioni.

Alcune criticità sono state illustrate nel corso dell'audizione:

“Oltre a bruciare qualsiasi cosa, e per qualsiasi cosa intendiamo plastica, sostanze che si sprigionano, sostanze nocive, gomma, rame - lì c'è l'attività illecita legata al campo nomadi - che cosa succede? Questo materiale non viene neanche smaltito, rimane lì. Ci sono diverse foto e c'è un video che ha fatto il giro del tutto il web, presente nelle varie testate giornalistiche, fatto da noi personalmente nell'associazione - eravamo lì in quel momento - in cui si vede proprio il materiale, l'accumulo dei rifiuti che rimane lì nel tempo [...] quando bruciano molte auto, si sprigiona una serie di gas nocivi, che vanno dalla diossina al biossido di azoto, al biossido di zolfo. Depositati nell'organismo, sulla lunga durata questi fumi determinano non soltanto degli elementi irritativi o infiammatori respiratori, ma persino cardiovascolari e metabolici, questo proprio grazie ai roghi tossici di via di Salone, e non solo: questo accade grazie alle montagne di fumo visibili in tutta Roma più volte al giorno [...] sono anni che si va avanti in queste zone [...] con questi roghi, ma ultimamente la frequenza dei roghi stessi è aumentata [...] il fenomeno di cui parliamo è del campo nomadi di via di Salone. Gli incendi sono adiacenti e all'interno del campo [...] dai rapporti delle forze di polizia risultano altre fusioni illecite, anche di gioielli, naturalmente di gioielli rubati a seguito di furti in appartamenti [...]

[si deve agire] al più presto su due fronti importanti. Il primo è quello del *business* illecito che si è creato nel riciclaggio di questi rifiuti, grazie anche alla disonestà di molti imprenditori nostrani, che, anziché portare nelle discariche e pagare il dazio, affidano a nomadi per 10-15 euro il trasporto di rifiuti ingombranti che avrebbero dovuto portare loro. Si aggiungono a questi rifiuti ingombranti anche quelli causati dal riciclaggio da rovistamento nei cassonetti dei rifiuti da parte degli zingari, che portano tutto nei campi, fanno una cernita di quello che possono vendere nei loro mercatini abusivi, e in mezzo a quegli altri rifiuti ricevuti disonestamente da altre vie, e bruciano tutto”.

Come gli auditi hanno dichiarato e documentato, la procura della Repubblica di Roma, direttamente e a mezzo di polizia giudiziaria, ha ricevuto notizie di reato provenienti dai cittadini della zona e dalle loro espressioni associative.

Al di là delle forme che in concreto queste denunce hanno assunto, risulta evidente che l'osservazione diretta dei cittadini induce a ritenere che all'interno e nell'immediata prossimità del campo nomadi di via Salone si svolgano attività illecite - su cui a seguito delle notizie di reato ricevute sono certamente pendenti le dovute indagini da parte della procura della Repubblica di Roma - la cui ipotizzabile qualificazione giuridica discende, per quanto reso noto alla Commissione, dal contenuto delle audizioni citate, delle immagini e dei documenti prodotti.

Si tratta, dunque, oltre all'illecito amministrativo di cui all'articolo 255 del decreto legislativo n. 152 del 2006, quantomeno dei reati di cui agli articoli 256 e 256-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006; uno sviluppo di indagine ulteriore, sugli effetti di tali condotte, potrebbe far ipotizzare il delitto di cui all'articolo 452-bis del codice penale e, sul versante delle cause, inteso come tale in primo luogo l'"approvvigionamento di materia" (dalle auto e parti di esse, ai materiali frutto di rovistaggio, ai preziosi), potrebbe condurre ad accertare delitti di cui agli articoli 624-625, ovvero 648 del codice penale.

Di fronte a questo insieme di ipotesi non vi è dubbio che le indagini necessitino di mezzi incisivi e dell'impiego di risorse investigative adeguate, anche al fine, se ve ne fossero i presupposti normativamente previsti, dell'applicazione di misure cautelari

reali ovvero di misure precautelari e cautelari personali; lo stesso intervento di polizia giudiziaria e di prevenzione ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura penale, deve necessariamente essere calibrato sulla gravità e sulla cronicità di queste condotte illecite.

Nel corso dell'audizione e in uno dei documenti depositati si formulano delle proposte il cui oggetto esula dal campo d'indagine della Commissione, vale a dire il decentramento logistico e il controllo dei campi nomadi, nonché, nella zona, l'incremento di utilizzo della stazione ferroviaria Salone.

Certamente, ciò che è emerso, ancora una volta, è il collocarsi di alcuni significativi e diffusi illeciti nel ciclo dei rifiuti quali condotte ostative all'ambizione al decoro urbano, la cui tutela, nelle sue diverse declinazioni, dovrebbe rientrare tra i compiti primari - nelle rispettive competenze - delle forze di polizia e delle amministrazioni locali.

La Commissione, nel luglio 2017, ha chiesto alla prefettura di Roma un riscontro sull'attività recente delle associazioni e comitati in precedenza auditi, ricevendo una risposta²²⁷ con la quale "si informa che, a partire dal 13 luglio 2015 e sino alla data odierna, nessun tavolo di confronto istituzionale con le associazioni e i comitati indicati nella citata nota risulta essere stato avviato presso questa prefettura in relazione ai temi rappresentati".

Nella medesima nota si segnala, per contro, un'attività anche recente dei comitati dei residenti nei quartieri Fidene, Salario e Villa Spada, in relazione all'impianto TMB Salario dell'AMA²²⁸. Il comitato di quartiere Fidene ha fatto pervenire alla Commissione una nota in data 3 novembre 2017, nella quale ripercorre storicamente l'attività del TMB Salario, sottolineando "la collocazione di un impianto di trattamento dei rifiuti dentro il raccordo anulare, a ridosso di quartieri densamente popolati che esistevano già, accanto agli uffici di SKY, RAI, Condotte, Teleroma 56, Motorizzazione Civile, nonché vicino allo smistamento ferroviario di Roma Nord e all'Aeroporto dell'Urbe. La prima casa si trova a 50 metri dall'impianto e l'asilo nido a 150 metri"; le doglianze dei cittadini che il comitato riunisce si appuntano sui "cattivi odori che variano di intensità a seconda delle stagioni, delle condizioni meteorologiche, delle ore e della quantità dei rifiuti lavorati, che superano la soglia di tollerabilità della popolazione residente e che causano disagi e malesseri sia fisici (occhi e narici che bruciano, tosse, mal di testa, nausea, vomito e dermatiti; i bambini e le persone allergiche soffrono maggiormente di queste patologie), sia psicologici (rabbia, esasperazione e un senso di impotenza dovuto all'ingiustizia che sono costretti a subire)"²²⁹.

²²⁷ Con nota della prefettura del 18 luglio 2017, acquisita come Doc. n. 2177/1-2

²²⁸ Come scrive la prefettura "il TMB Salario, operativo dal 2010, è stato oggetto, sin dalla sua istituzione, di molteplici manifestazioni, assemblee pubbliche e raccolte di firme rivolte ad ottenerne la chiusura con l'appoggio anche degli amministratori che, nel corso degli anni, si sono succeduti alla guida del Municipio interessato".

²²⁹ In prima battuta, quindi, a prescindere dalla possibile dimostrazione di eventi dannosi, l'illecito a cui potrebbe farsi riferimento, sulla base di una costante elaborazione giurisprudenziale, è quello di cui all'articolo 674 del codice penale; peraltro nella nota del comitato si fa riferimento a sollecitazioni rivolte anche a polizia giudiziaria e autorità giudiziaria: "dal 2011 sono iniziate le numerose proteste dei cittadini che hanno coinvolto le istituzioni nazionali (Municipio, comune, Regione, Provincia, ASL, Procura della Repubblica, Corpo forestale dello Stato) e la Commissione Petizioni del Parlamento Europeo. Il 21 settembre 2011 i cittadini hanno presentato un esposto contenente 2640 firme alla Procura della Repubblica e al Corpo forestale dello Stato segnalando la situazione di grande disagio nella quale sono costretti a vivere. Il 27 ottobre 2017 i cittadini hanno presentato una denuncia-querela per ipotesi di reato per inquinamento ambientale e danno alla salute pubblica".

L'11 dicembre 2017 la Commissione ha infine proceduto all'audizione dell'associazione Area consumatori, dell'associazione del presidio permanente Rifiutiamoli, dell'associazione Civis di Ferentino, tutte operanti nell'area sud della provincia di Roma.

Le associazioni hanno riferito di una comune preoccupazione dei cittadini di Colferro e zone limitrofe in ordine all'operatività delle linee di incenerimento ivi insediate.

L'associazione Area consumatori si oppone a ipotesi di revamping dell'impianto, e ha manifestato preoccupazione per la situazione della tutela dell'ambiente e della salute (anche, in audizione, mediante il richiamo alle valutazioni espresse da questa Commissione nella XVI Legislatura); i cittadini associati lamentano in realtà anche la ritenuta contraddittorietà delle informazioni provenienti dalle pubbliche amministrazioni e dalle aziende coinvolte; l'associazione ha richiamato la petizione sottoscritta da 520 cittadini e due denunce per presunti illeciti ambientali.

Da parte dell'associazione del presidio permanente Rifiutiamoli sono state riferite le iniziative attive di presidio degli impianti, con richiamo a una delibera del comune di Colferro del 22 dicembre 2016; secondo gli auditi il tema ambientale riguarda in realtà tutta l'area della Valle del Sacco e il SIN lì perimetrato nonché la necessità di controllo sulla violazione di prescrizioni in materia ambientale ovvero la mancata previsione di prescrizioni adeguate.

L'associazione Civis di Ferentino ha esteso l'oggetto di attenzione all'intera provincia di Frosinone, rimarcando come l'ASL non sia tuttora dotata di registro tumori a fronte di una situazione sanitaria potenzialmente a rischio; nell'area di Ferentino, in particolare, gli auditi hanno riferito di tre ricorsi giurisdizionali amministrativi contro autorizzazioni a nuovi impianti di trattamento dei rifiuti; sottolineando come le ricadute negative locali derivino da debolezze storiche nella gestione del ciclo dei rifiuti; gli auditi hanno parlato con preoccupazione della contaminazione da cromo esavalente, di problematica attribuzione. Una specifica sollecitazione proveniente dall'associazione è quella al monitoraggio epidemiologico, di competenza della regione Lazio, annunciato nel maggio 2017 ma allo stato, secondo quanto noto all'associazione, non avviato.

6. Alcuni significativi fenomeni illeciti e situazioni critiche nel Lazio

6.1 La situazione delle province del Lazio: sintesi

Dal complesso delle audizioni e dalla documentazione acquisita, la situazione degli illeciti ambientali riscontrati nelle province del Lazio diverse da Roma (ovvero non collegati alle attività della galassia societaria descritta nel § 4.2) non presenta, in generale, aspetti di particolare interesse o criticità rispetto alle competenze di questa Commissione.

Come evidenziato dalla relazione del NOE dei carabinieri di Roma, pervenuta alla Commissione l'8 febbraio 2017²³⁰, "dalle attività di polizia giudiziaria non sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata mentre si registrano fenomeni di collusione tra P.A. (intesa come amministrazioni locali) e imprenditoria per quanto concerne il settore rifiuti nel particolare settore dell'appalto della raccolta urbana che è

²³⁰ Doc. 1742/1

generalmente il servizio con maggiori costi e durata, mediamente 7/8 anni a fronte di un costo di diverse decine di milioni di euro per un comune di 25.000 abitanti". Tuttavia, a questo proposito, si deve rilevare che sia il prefetto, sia il Questore di Latina hanno sottolineato, per quella provincia, la presenza, anche se attualmente in forma attenuata, di fenomeni attribuibili alla criminalità organizzata, presumibilmente esistenti anche nelle attività relative ai rifiuti²³¹.

Ciò premesso, sono da aggiungere almeno tre notazioni generali:

1) la prima attiene alla diffusa inefficienza degli impianti di depurazione comunali, spesso connessa all'assenza o alla inadeguatezza delle reti fognarie, alla mancanza di manutenzione e controlli da parte degli enti competenti, nonché alle carenze di adeguamento degli stessi alle mutazioni della popolazione residente. In proposito, sembra sufficiente ricordare che, secondo Marco Lupo, direttore generale di ARPA Lazio²³² quanto ai controlli sugli scarichi "noi riscontriamo una percentuale di non conformità... facciamo circa 2.000 campionamenti. Stiamo parlando di numeri significativi. Tenete conto che troviamo una percentuale di non conformità che si aggira dal 20 al 30 per cento dei campionamenti che effettuiamo e che non sembra essere in riduzione"

2) la seconda attiene alla rilevante quantità di discariche abusive tuttora esistenti, connesse con il diffuso fenomeno dell'abbandono illegale di rifiuti, di cui troppo spesso restano ignoti gli autori²³³. Il corollario di tale fenomeno è costituito dal rilevante numero di bonifiche non attuate, che deve essere esteso anche a diversi casi di situazioni riconducibili a specifiche attività i cui autori sono, invece, noti.

3) più in particolare, in relazione al ciclo dei rifiuti, come messo in rilievo sin dal 2015 dal Comando legione carabinieri Lazio²³⁴ "emerge una frequente tendenza, da parte dei gestori degli impianti di trattamento, a forzare la normativa di settore, agendo nella caratterizzazione del rifiuto - ovvero nella sua catalogazione - con la compiacenza di laboratori di analisi che emettono codici CER non esatti, dietro ingiusti profitti. La mancata caratterizzazione porta a procedure di trattamento dei rifiuti meno onerose per l'impianto, con conseguente danno ambientale".

Con riferimento alla diffusione dei fenomeni criminosi nel settore ambientale, sembra utile riportare un quadro riassuntivo generale delle attività operative del NOE dei carabinieri per il 2016²³⁵ e dei reparti della Guardia di finanza del comando regionale del Lazio per il triennio 2014-2016²³⁶

²³¹ Sul punto la Commissione ha svolto altri approfondimenti i cui esiti sono riportati nel § 6.5

²³² Nell'audizione del 21 febbraio 2017

²³³ Tipico del territorio è l'abbandono di materiali derivanti da attività edilizie o comunque del loro smaltimento illegale, che spesso ha come presupposto l'illegalità imprenditoriale sotto i profili fiscali e previdenziali; nell'audizione del 7 febbraio 2017, il comandante del NOE di Roma ricordava: "registriamo il permanere del fenomeno di tombamenti di rifiuti, soprattutto nel ramo delle costruzioni, delle demolizioni. Recentemente, a fine 2016, abbiamo sequestrato un'area di 17.000 metri quadrati nella provincia di Roma, dove venivano sversati oltre 25.000 metri cubi di materiale da demolizione, peraltro sporco, ossia non epurato di altre frazioni che, sebbene minoritarie, comunque c'erano."

²³⁴ Doc. n. 917/1-2

²³⁵ Doc. n. 1742/1

²³⁶ Doc. n. 1709/1-2; una relazione della Guardia di finanza relativa all'anno 2014 era stata in precedenza acquisita come Doc. n. 627/1-2

Attività NOE 2016

	CONTROLLI	NON CONFORMI	PERSONE DEFERITE ALL'AG	ARRESTI	ARRESTI SANZIONI PENALI	SEQUESTRI	VALORE SEQUESTRI
Inquinamento Acustico	4	///	///	///	///	///	///
Inquinamento Atmosferico	6	6	///	///	6	///	///
Inquinamento del Suolo	58	50	106	7	83	28	36.010.000
Inquinamento Idrico	28	28	36	///	36	7	10.220.000
Abusivismo Edilizio	6	6	6	///	6	1	150.000
Totale	102	90	148	7	131	36	46.380.000

ESPOSTI/ DENUNCE	DELEGHE A.G.	RICHIESTE	INDAGINI	TOTALE
190	126	87	11	414

ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI	VITERBO	TOTALE
78	2	14	2	6	102

Attività Guardia di finanza

	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
Interventi effettuati	219	157	148
Violazioni riscontrate	237	159	152
Soggetti verbalizzati	261	175	155
di cui: - denunciati a piede libero	77	64	45
- denunce contro ignoti	12	5	3
- non denunciati all'A.G.	172	106	107
Sequestri:			
- rifiuti industriali kg	800.260	2.810.107	3.966.000
- prodotti plastica e gomma n.	2	63.300	122
- prodotti minerali derivati kg	0	400	0
- discariche	1.092	11	3
- auto-demolizioni	4	0	0
- aree demaniali e altre mq	36.773	30.882	500
- immobili n.	16	9	19

Una descrizione puntuale delle attività e dei risultati ottenuti è altresì rinvenibile nelle audizioni del comandante del NOE carabinieri di Roma, capitano Marco Cavallo e del comandante regionale Lazio della Guardia di finanza, generale Bruno Buratti, svoltesi davanti alla Commissione il 7 febbraio 2017.

Quanto alla dislocazione degli illeciti, come si vedrà di seguito, la situazione più preoccupante riguarda la provincia di Frosinone anche in connessione con l'elevata industrializzazione di questa provincia; ma merita costante attenzione anche la situazione in provincia di Latina, dove, come già rilevato, operano nuclei di criminalità organizzata.

Più in particolare, si riassumono le principali risultanze relative alle varie province del Lazio (eccetto Roma):

RIETI

In via generale, la prefettura di Rieti, in data 15 febbraio 2017²³⁷ ha segnalato da un lato la presenza di numerose "isole ecologiche" gestite a livello provinciale e comunale, dall'altro il diffuso fenomeno di abbandono dei rifiuti, evidenziando altresì la presenza di diverse aree da bonificare²³⁸ e la recente problematica dei rifiuti provocati dal terremoto (macerie), cui si sta provvedendo con ordinanze apposite.

Risulta, in tal modo, confermato quanto già rappresentato dalla stessa prefettura il 25 novembre 2015²³⁹ ove concludeva che "sebbene dunque, non siano state evidenziate attività illecite strutturate e organizzate connesse al ciclo dei rifiuti, l'attenta e continua attività di monitoraggio svolta soprattutto dal Corpo forestale dello Stato, ha consentito di individuare numerose discariche perlopiù ubicate in zone agricole ed incolte adiacenti a zone boscate ed in rari casi nelle vicinanze di corsi d'acqua, come anche depositi in aree pubbliche e demaniali spesso nelle scarpate stradali, a ridosso di fossi e ai margini di boschi".

Più in particolare, risultano due procedimenti penali di rilievo, entrambi in corso. Il primo, secondo quanto esposto dal procuratore della Repubblica di Rieti nell'audizione davanti alla Commissione del 6 marzo 2017, "si è verificato tra il 2014 e il 2015. Si è trattato di uno sversamento di rifiuti pericolosi nel fiume Velino dalle parti di Camposaino. C'è una discarica, a circa due chilometri dal centro abitato di Rieti, dove venivano sversati dei liquami abbastanza pericolosi che provenivano dalla Basilicata. C'è stata dapprima un'attività di osservazione e pedinamento sia da parte del personale del MIPAF, sia del Corpo forestale dello Stato, che hanno registrato un viavai di autobotti provenienti da Pisticci. Il fatto è stato monitorato e sono state effettuate delle campionature all'insaputa delle persone che trasportavano questi liquidi; una volta accertato che si trattava di materiale molto pericoloso, si è poi proceduto ai sequestri di tutte le autobotti e alla contestazione dei fatti [...] Si è trattato di un fatto reiterato, che coinvolgeva tutta una serie di persone che avevano residenza e, ovviamente, incarichi sia nel consorzio di Rieti, sia nella zona della Basilicata".

Dall'avviso di conclusioni indagini, emesso il 13 settembre 2016 dalla procura distrettuale di Roma e dalla procura di Rieti²⁴⁰ (doc. 1820/2), risultano sei indagati (fra cui il legale rappresentante del consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Rieti) per il delitto di traffico illecito di rifiuti, i cui addebiti provvisori vale la pena di riportare integralmente, in quanto da essi emerge con chiarezza, tra l'altro, la pratica di declassificare un rifiuto pericoloso attraverso diversi passaggi e "operazioni di ripulitura meramente fittizie".

Gli addebiti provvisori contenuti nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari sono i seguenti: "del reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, perché, nelle rispettive qualità [...] al fine di conseguire un ingiusto profitto, consistente in un ingente risparmio di spesa per la Tecnoparco Valbasento S.p.A. e nell'intero corrispettivo corrisposto da quest'ultima per la A&A S.r.l., per un importo complessivo di circa € 151.000, con più operazioni ed attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative ed organizzate trasportavano, cedevano, ricevevano e - per la

²³⁷ Doc. n. 1738/2

²³⁸ In proposito si veda anche apposita relazione del comune di Rieti del 23 febbraio 2017 (Doc. n. 1802/1)

²³⁹ Doc. n. 895/2

²⁴⁰ Doc. n. 1820/2; della vicenda la Commissione si è occupata altresì nell'ambito della relazione sulle questioni ambientali connesse a prospezioni, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata, approvata il 20 febbraio 2017

A&A S.r.l. - gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti. Più in particolare: 1) La Dow Italia S.r.l., in persona del presidente [...] quale società produttrice del rifiuto liquido classificabile con codice CER 16.10.01*, attraverso una condotta metallica trasferiva i rifiuti presenti nella vasca S752A dell'area industriale di Pisticci Scalo di Matera in un serbatoio di stoccaggio posizionato nell'isola 5 della medesima area industriale, isola gestita dalla Tecnoparco Valbasento S.p.A., privo di segnalazioni indicanti il codice della sostanza pericolosa, in guisa da declassificare, attraverso operazioni di ripulitura meramente fittizie, ed in assenza delle prescritte autorizzazioni, il rifiuto da pericoloso in rifiuto non pericoloso; 2) la Tecnoparco Valbasento S.p.A., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], dopo aver fittiziamente trattato il rifiuto liquido pericoloso ceduto dalla Dow Italia S.r.l., facendolo apparire come non pericoloso, in modo tale da risultare come produttore iniziale piuttosto che come nuovo produttore, e non garantendo la tracciabilità dei rifiuti, li trasportava e li cedeva alla A&A S.r.l. in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...], attività che avveniva sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...] che riceveva i rifiuti presso il depuratore sito in località Campo Saino - Rieti; 3) la A & A S.r.l., in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...] e sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...], gestore del depuratore di Campo Saino in Rieti, riceveva dalla Tecnoparco Valbasento S.p.A., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], e gestiva abusivamente, in violazione dell'art 110 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ingenti quantitativi di rifiuti, pari ad un peso di circa 3.364,900 Kg di rifiuti liquidi aventi, apparentemente, codice CER 16.10.02 "soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose", diverse da quelle di cui al codice CER 16.10.01*, per un corrispettivo di € 0.045 al Kg. In Pisticci (MT) e Rieti, dal giugno 2014 al 12 gennaio 2015 Il secondo procedimento riguarda una centrale elettrica a biomasse del comune di Cittaducale, ove "comunissimi rifiuti" venivano falsamente qualificati come prodotti combustibili utilizzabili nella centrale stessa, con la conseguenza, tra l'altro, che gli indagati lucravano l'ingiusto profitto "rappresentato dall'erogazione a loro favore da parte del G.S.E. del contributo previsto dalla tariffa omnicomprensiva per la produzione di energia elettrica "verde", per una cifra complessiva, riferita al quadriennio 2012-2015, pari a € 2.146.241,06".

Anche in questo caso, vale la pena di riportare integralmente dall'avviso di conclusione delle indagini preliminari²⁴¹ (doc. 1820/4), del 14 febbraio 2017, gli addebiti relativi ai reati di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640 bis del codice penale), nonché gestione e combustione illecita di rifiuti (articoli 260 e 260 bis decreto legislativo n. 152 del 2006).

Gli addebiti provvisori contenuti nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari sono i seguenti:

“del reato di cui agli articoli 81, comma 2, 110 e 640 bis del codice penale, per avere, in concorso tra loro, con più condotte autonome ma convergenti verso il medesimo fine ed esecutive del medesimo disegno criminoso, Beretta Francesco nella qualità di legale rappresentante della società "Tecnogarden Service srl" e Andreoli Bonazzi Flavio nella qualità di legale rappresentante della società "Epico Biomasse srl» con artifici e raggiri consistiti:

con riferimento alla società " Tecnogarden Service srl ":

²⁴¹ Doc. n. 1820/4

nel classificare quale cippato, in luogo della reale natura di rifiuto, il materiale che veniva ceduto quale prodotto combustibile alla " Epico Biomasse srl " di Cittaducale per il funzionamento della predetta Centrale a biomasse in assenza di qualsiasi certificazione di qualità del prodotto e di filiera, nelle percentuali annuali (sul totale) dell'80 per cento nel 2012, del 46,92 per cento nel 2013, del 57,15 per cento nel 2014 e del 28,82 per cento nel 2015 (fino al 17.11.2015):

con riferimento alla società " Epico Biomasse srl":

nel ricevere, dalla società " Tecnogarden Service srl" materiale classificato rifiuto dall'ARPA Lazio che veniva utilizzato come combustibile per il funzionamento della centrale a biomasse, omettendo la verifica del materiale in entrata, in violazione alla Autorizzazione Unica n. 17 del 1.8.2011 rilasciata dalla provincia di Rieti e trasmessa al G.S.E. (Gestore dei Servizi Energetici GSE S.p.A. Socio unico Ministero dell'economia e delle finanze decreto legislativo 79) al fine dell'ottenimento della tariffa omnicomprensiva, che prevede la combustione di "Cippato di pioppo, legname proveniente dalle operazioni di taglio e manutenzione dei boschi e potature " e dell'articolo 10, comma 1, e dell'allegato 2, punto 2, del decreto legislativo n. 28 del 2011 in riferimento alle classi di qualità A1 e A2 indicate nelle norme UNI EN14961-2 per il pellet e UNI EN14961- 4 per il cippato, omettendo il controllo di qualità del combustibile in ingresso anche attraverso verifiche documentali attestanti la tracciabilità della filiera di produzione delle biomasse vergini;

nel comunicare alla provincia di Rieti, con note assunte al protocollo dell'ente al n. 20828 del 18.06.2013. al n. 14289 del 28.04.2014 e al n. 22937 del 22.05.2015, al fine di adempiere al punto 19 dell'autorizzazione unica n. 17 del 2011, come modificata dalla determina n. 283 del 10.08.2011, autocertificando la qualità del materiale in contrasto con quanto emerso nella relazione dall'ARPA Lazio con nota n. 96983 del 7.12.2015; tutto ciò al fine di utilizzare, per il funzionamento della centrale a biomasse gestita dalla "Epico Biomasse srl", combustibile non idoneo, così inducendo in errore il G.S.E. sulla qualità del combustibile utilizzato per la produzione di energia elettrica, non conforme alla sopra citata Autorizzazione Unica e a quanto previsto dalla normativa sopra richiamata, si procuravano l'ingiusto profitto, in quanto non dovuto, rappresentato dall'erogazione a loro favore da parte del G.S.E. del contributo previsto dalla tariffa omnicomprensiva per la produzione di energia elettrica "verde", per una cifra complessiva, riferita al quadriennio 2012-2015, pari a € 2.146.241,06 (così ottenuti: anno 2012 materiale da Tecnogarden 80 per cento totale contributo GSE € 192.191,70 somma illecitamente percepita € 153.753,36; anno 2013 materiale da Tecnogarden 46,92 per cento totale contributo GSE € 1.445.597,61 somma illecitamente percepita € 678.274,39; anno 2014 materiale da Tecnogarden 57,15 per cento totale contributo GSE € 1.536.247,34 somma illecitamente percepita € 877.965,35; anno 2015 materiale da Tecnogarden 28,82 per cento totale contributo GSE € 1.513.698,64 somma illecitamente percepita € 436.247,95).

In Cittaducale (RI) fino al 11.01.2016

del reato di cui agli articoli 81, comma 2, e 110 del codice penale e 256, commi 1, 2 e 4, e 256 bis, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 per avere, in concorso tra loro, con più condotte autonome ma convergenti verso il medesimo fine ed esecutive del medesimo disegno criminoso, Beretta Francesco nella qualità di legale rappresentante della società "Tecnogarden Service srl" e Andreoli Bonazzi Flavio nella qualità di legale rappresentante della società "Epico Biomasse srl ", effettuato, presso gli impianti delle rispettive società, distinti entrambi al foglio 5 particella 7 del catasto del comune di Cittaducale (RI), una gestione illecita di rifiuti, così come meglio descritta nel capo d'imputazione che precede, producendo e avviando alla combustione presso la centrale

a biomasse della "Epico Biomasse srl" rifiuti trattati e rifiuti privi di tracciabilità in assenza di valide autorizzazioni.

In Cittaducale (RI) fino al 11.01.2016"

VITERBO

Sotto il profilo generale, la provincia di Viterbo, con una nota del 13 gennaio 2017,²⁴² ha evidenziato la presenza di circa 250 procedimenti di bonifica, la maggior parte dei quali si riferisce a bonifiche di ex discariche comunali, ex punti vendita carburanti o abbandoni di rifiuti o piccoli sversamenti sul suolo causati da incidenti stradali e/o guasti, nonché la carente situazione degli scarichi di acque reflue urbane, specie per 61 impianti di depurazione i quali presentano "diffuse problematiche relative all'efficienza depurativa, rilevate nel corso delle attività ispettive effettuate dai tecnici dell'Ufficio e da quelli dell'ARPA Lazio - Sezione di Viterbo".

Ha aggiunto che "i comuni che non possiedono impianti di depurazione sono 11 (Bagnoregio, Bassano Romano, Canepina, Caprarola, Castel S. Elia, Corchiano, Fabbrica di Roma, Falena, Gallese, Ischia di Castro, Vignanello), mentre sono presenti in due comuni impianti di depurazione non funzionanti (Graffignano, Vitorchiano). In sette comuni gli impianti risultano sottodimensionati (Bassano in Teverina, Blera, Capranica, Monterosi, Nepi, Sutri, Viterbo), mentre rami fognari non collettati sono presenti nei comuni di Barbarano Romano, Castiglione in Teverina, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Soriano nel Cimino, Vetralla, Villa San Giovanni in Tuscia.

Una stima approssimativa sugli abitanti equivalenti serviti, indica che dei 322.000 abitanti complessivi della provincia di Viterbo, 227.000 sono quelli effettivamente serviti da depuratori".

Sotto il profilo giudiziario, il sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, Massimiliano Siddi, nell'audizione del 21 febbraio 2017, ha rilevato che "non c'è sicuramente un problema eclatante di malaffare in materia di rifiuti, ma ci sono alcune situazioni che sono state oggetto di indagine e di approfondimento", fra cui ha ricordato, oltre ad una indagine, ancora in corso, relativa ad un impianto in cui veniva trasformata una polvere contenente amianto, un procedimento sul mancato trattamento dei rifiuti che arrivavano al TMB di Viterbo, il quale "faceva parte di un filone più ampio, che concerneva sia il discorso del TMB, sia il discorso di appalto della raccolta dei rifiuti e dello spazzamento del comune di Viterbo"; procedimento attualmente sdoppiato in quanto "è in parte confluito nella Direzione distrettuale antimafia di Roma. La tranche che riguarda il comune è rimasta in carico e in gestione, per competenza, alla procura di Viterbo. Invece, la tranche che riguarda la gestione del TMB è stata trasferita a Roma per competenza. Attualmente c'è stata, credo qualche giorno fa, l'udienza preliminare [...] In buona sostanza, si trattava di mancata effettuazione delle operazioni di trasformazione del rifiuto nell'ambito di questo trattamento meccanico-biologico, con ciò che questo comporta dal punto di vista della percezione indebita di emolumenti e di corrispettivi legati al fatto che, invece, il rifiuto avrebbe dovuto essere trattato in un determinato modo. Questo è il fatto in estrema sintesi, in estrema sostanza. La parte, invece, che riguarda il comune, di cui mi sto occupando ancora, concerne il contratto comunale di gestione della raccolta dei rifiuti. Siamo, però, ancora nella fase di avviso della conclusione delle indagini. Sono state ipotizzate la frode nelle pubbliche forniture e la truffa, nel senso che anche in quel caso - questa è l'ipotesi, ovviamente, della procura - le operazioni non venivano svolte correttamente, ma si percepivano degli emolumenti come se fossero state svolte in

²⁴² Doc. n. 1744/2

maniera corretta". Di questo procedimento, peraltro, aveva già riferito alla Commissione il comando legione carabinieri del Lazio²⁴³ evidenziando che "il 03.06.2015, personale del Comando Carabinieri per la Tutela dell'ambiente, unitamente all'Arma di Viterbo ha eseguito nove ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessi dal tribunale di Viterbo, nei confronti di imprenditori e pubblici funzionari, responsabili di truffe nei confronti della pubblica amministrazione, frode nell'esecuzione e la gestione dei rifiuti urbani conferiti dalle Amministrazioni comunali presso l'impianto di trattamento meccanico biologico in località Casale Bussi di Viterbo, nonché truffa ai danni, del comune di Viterbo e falso in atto pubblico, in relazione alla reiterata inadempienza degli obblighi derivanti dal contratto per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani. Nella circostanza è stato sottoposto a sequestro il centro di compostaggio, gestito dalla Società Tuscia Ambiente srl, unitamente a 100 tonnellate di rifiuti organici non compostati, ivi stoccati".

Nella stessa relazione, peraltro, si evidenziava che "il 24.02.2015, personale del Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, unitamente all'Arma di Viterbo, [ha] deferito in stato di libertà 13 persone responsabili di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e sequestro di aree nei comuni di Fabrica di Roma, Vignanello e Carbognano. Le indagini, ancora in corso, coordinate dalla DDA di Roma, che ha disposto l'esecuzione di carotaggi nei luoghi interessati, hanno permesso di individuare alcune società operanti nella provincia di Viterbo che, nel corso degli anni, hanno sotterrato pneumatici usati e materiale contenente amianto".

Il viceprefetto di Viterbo, Salvatore Grillo, nell'audizione del 20 febbraio 2017, ha sottolineato la problematica, per Viterbo, delle cosiddette "isole di prossimità" (diverse dalle cd. "isole ecologiche" o "ecopiazze" in quanto sono state costituite solo come un punto di raccolta rifiuti per i residenti nella zona), evidenziando che in esse "è stata notata dalle forze di polizia e dalla polizia locale del comune un'attività di sversamento di rifiuti non tossici ma comunque speciali ... provenienti soprattutto da piccole attività artigianali" e aggiungendo che "dopo una serie di servizi posti in essere dalla polizia locale e dalla Guardia di finanza, si è arrivati a fare circa 230 contravvenzioni per un totale di 6.300 euro di proventi complessivi. In sede di commissione per la sicurezza ambientale, che noi svolgiamo all'interno del comitato provinciale per la sicurezza pubblica, è stato fatto un ragionamento un po' più ampio, chiedendo alle forze di polizia di svolgere servizi più mirati, che ci consentissero non solo di colpire colui che effettua lo sversamento illegale, ma magari con accortezza maggiore di seguirlo e di capire da dove provengono questi rifiuti. Infatti, è chiaro che si tratta di piccole attività artigianali, ovvero di artigiani che lavorano in nero e che non sversano nelle discariche autorizzate. Si può, quindi, recuperare tutta una filiera di illegalità che va dallo sversamento illegale di rifiuti fino all'evasione fiscale. Stiamo, quindi, progettando dei servizi mirati in questo senso, anche con l'ausilio di telecamere che abbiamo richiesto al comune".

L'argomento è stato meglio precisato il 21 febbraio 2017 con le audizioni del sindaco di Viterbo, Leonardo Michelini, e del dirigente comunale del settore ambiente, Mara Ciambelli, i quali hanno aggiunto che si tratta di 52 aree adibite alla raccolta di rifiuti urbani per il territorio comunale esterno alla città, non presidiate e non recintate, ubicate su strade provinciali, regionali e statali, munite di cassonetti per l'indifferenziato, la plastica, il vetro e la carta, che sono rapidamente divenute "aree di abbandono" per rifiuti di ogni genere (incluso amianto), provenienti molto spesso da soggetti non residenti in Viterbo.

²⁴³ Nella già citata nota del 25 novembre 2015, Doc. n. 917/2

Peraltro, nella stessa audizione del 20 febbraio, il viceprefetto di Viterbo ha richiamato una vicenda che appare particolarmente rilevante se rapportata al fenomeno degli incendi in impianti di trattamenti dei rifiuti, e cioè "l'incendio di Onano che si è verificato il 3 settembre 2016. Onano è un altro comune della provincia, non particolarmente grande, dove è allocata una struttura che ha uno stoccaggio di materiale plastico. È andato a fuoco questo materiale plastico, composto di polimeri e quant'altro, dominato tecnicamente «plast», che ha emesso una nube probabilmente tossica. Io la definisco «tossica» perché mi risulta che quando si brucia la plastica viene fuori la diossina, però finché i risultati dell'ARPA non avranno confermato questo tipo di tossicità". L'incendio ha interessato circa 10 tonnellate di materiale plastico e ha comportato "la sospensione dell'attività da parte della ditta, che è stata anche diffidata a presentare una relazione a firma di un tecnico abilitato attestante il ripristino dell'impianto in conformità alle norme di sicurezza e un programma di smaltimento dei rifiuti ivi esistenti. Tuttavia, finché l'ARPA Lazio e l'ARPA Toscana (perché il paese praticamente è quasi a cavallo tra le due regioni) non avranno stabilito l'effettiva tossicità della ricaduta di questa nube sul territorio, evidentemente non sarà neanche possibile procedere a questo tipo di attività. Siamo in attesa. La vicenda è abbastanza «recente» perché parliamo di settembre 2013, quindi è chiaro che non abbiamo ancora delle evidenze più mirate e più specifiche".

Alcune vicende della provincia di Viterbo si segnalano per la pertinenza al tema della finanza ambientale.

La Guardia di finanza di Viterbo ha sintetizzato in una nota trasmessa alla Commissione²⁴⁴ le attività svolte in questo campo, in prevalente collaborazione con la magistratura contabile.

Si tratta dei seguenti accertamenti:

1. Vertenza n. V2007/01850/FRS (riunita alla V2008/00020/FRS e dalla V2011/01813/FRS): danno erariale per complessivi € 4.728.653,70 per le seguenti fattispecie: € 1.857.120,35 per mancato pagamento degli interessi di mora dovuti dagli Enti Locali per ritardi nei pagamenti alla Bracciano Ambiente S.p.A.; € 2.057.092,78 per il riconoscimento di debiti fuori bilancio, ex articolo 194 T.u.e.l., da parte del comune di Bracciano e derivanti dalla stipula di una pluralità di contratti di servizio (igiene urbana, manutenzione strade, cura del verde, etc.) commissionati alla Bracciano Ambiente S.p.A., con pagamento di corrispettivi insufficienti per la copertura delle spese d'esercizio effettivamente sostenute dal commissionario; € 814.440,57 per le spese di cessione di crediti ad istituti di factoring sostenute dalla Bracciano Ambiente S.p.A. per sopperire ad esigenze di liquidità causate da ritardi nei pagamenti da parte degli enti locali, in alcuni casi in situazione di cronica insolvenza;
2. Vertenza n. V2011/001471/FRS: danno erariale per complessivi € 2.822.309,06 connesso alla realizzazione di un impianto per il trattamento del percolato da parte della Bracciano Ambiente S.p.A. (con sentenza n. 367 del 6 agosto 2015 la Corte dei Conti - Sezione giurisdizionale per il Lazio, ha condannato il sindaco del comune di Bracciano al pagamento dell'importo di € 900.000 (stabilito in via equitativa) per il danno patrimoniale arrecato al comune di Bracciano quale socio unico della partecipata Bracciano Ambiente S.p.A.);
3. Vertenza n. V2014/00799/FRS: utilizzo del fondo *post mortem* della discarica di Cupinoro; all'atto della chiusura della discarica, in data 31 gennaio 2014, la disponibilità finanziaria del fondo *post mortem* era di € 1.797.136,39, a fronte di accantonamenti - nel periodo 2005/2013 - di € 14.592.596,18 e pertanto con uno sbilancio di € 12.795.459,79;

²⁴⁴ Doc. n. 771/1 del 30 settembre 2015

L'utilizzo della quasi totalità del fondo per scopi diversi, è stato motivato dalla perdurante carenza di liquidità in cui versava la società sin dalla data di costituzione; i fatti sono stati esaminati anche alla procura della Repubblica di Civitavecchia nell'ambito del procedimento penale n. 4036/2014 r.g.n.r.; peraltro il procedimento penale, instaurato per le ipotesi di reato di peculato e malversazione, si è concluso con decreto di archiviazione del 24 novembre 2015;

4. Vertenza n. V2015/00944/FRS: decremento del patrimonio netto della Bracciano Ambiente S.p.A., che ha comportato una conseguente considerevole diminuzione del valore della partecipazione sociale del socio unico (comune di Bracciano) nella partecipata pari ad € 1.271.409,00.

Un aggiornamento sulla situazione di queste vertenze è stato fornito dal comandante regionale del Lazio della Guardia di finanza, auditato dalla Commissione il 7 febbraio 2017, nei termini che seguono:

“Siamo a tre sentenze di condanna e a una quarta vertenza, che è ancora *in itinere*. Di tutte è destinatario sempre il comune di Bracciano, amministratori e sindaco compresi.

Le vertenze, in estrema sintesi, comprendono la V/2007, afferente ai danni erariali per il mancato pagamento di interessi moratori, riconoscimento di debiti fuori bilancio e spese per cessione di crediti, per i quali la Corte dei conti, con sentenza del 10 gennaio 2017, ha condannato a vario titolo 30 convenuti, per un risarcimento di un danno complessivo di oltre 3 milioni di euro.

Per quanto riguarda la vertenza V/2014, afferente alla gestione del cosiddetto fondo *post mortem* e al mancato versamento del tributo speciale ecotassa [...] a seguito di audizione nei confronti del responsabile area ciclo rifiuti della regione Lazio, sono emersi ulteriori profili di danno erariale, ancora in fase di quantificazione. Questa è l'unica vertenza ancora in essere, come Corte dei conti.

Avuto riguardo alla cosiddetta ecotassa - qui c'è un passaggio, penso, importante - nonostante l'iniziale rinuncia da parte della regione Lazio alla pretesa erariale, ammontante a oltre 10 milioni di euro dovuti dalla Bracciano Ambiente S.p.A., giustificata in prima battuta dalla concessione di una compensazione con altre spese sostenute dalla Bracciano S.p.A. [...] in un secondo momento la regione, appresa l'esistenza di attività di indagine da parte nostra e della Corte dei conti, ha rivisto le proprie posizioni e, con successiva delibera, ha rivendicato la somma dovutale [...]; La vertenza V/2015 dovrebbe essere l'ultima afferente alla diminuzione del valore della partecipazione sociale del socio unico comune di Bracciano nella partecipata Bracciano Ambiente S.p.A.: è stata emessa sentenza di condanna al risarcimento di 200.000 euro nei confronti del sindaco del comune di Bracciano con una sentenza del 21 aprile 2016.

Si tratta di vicende tuttora in corso, attesa la possibilità di impugnazione delle pronunce citate, che, tuttavia, anche a prescindere dall'eventuale definitivo accertamento di responsabilità, indicano nella finanza ambientale un settore che merita particolare attenzione - e una riflessione sull'efficacia delle norme esistenti - e che, nel Lazio, assume significativa rilevanza.

Sempre per quanto riguarda la provincia di Viterbo, nel corso dell'audizione dei rappresentanti di quella prefettura, è stata evidenziata la criticità ambientale relativa a una vasta area sita nel comune di Graffignano; questione che la Commissione ha dunque deciso di approfondire con l'audizione del sindaco di Graffignano - tenutasi il 16 ottobre 2017 - da cui emerge una vicenda esemplare delle difficoltà che incontrano i procedimenti di bonifica di siti inquinati, tanto più quando insistano sul territorio di piccoli comuni privi della struttura organizzativa e delle risorse per farvi fronte. Così si era espresso in audizione il viceprefetto di Viterbo, Salvatore Grillo: “Mi riferisco al comune di Graffignano, che è al confine con la provincia di Terni, diviso dal Tevere. Su